

La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta

Rosalba Pillai

Dai sessantenni della facoltà di architettura "Valle Giulia" di Roma un'eredità per le giovani generazioni

Anni Sessanta, contestazione studentesca, avvenimenti del cinema Roxy, battaglia di Valle Giulia, studi di architettura, controscuola, militanza politica, contrapposizione politica, scontro tra conservatorismo e innovazione. Questi erano gli elementi

che componevano il clima effervescente e la nuova ventata di cambiamento che si respirava nella Facoltà di Architettura di Roma, in cui sono cresciuti e si sono formati molti architetti di spicco, molti docenti e maestri tuttora protagonisti del fare architettura in Italia.

Questa generazione di sessantenni ha dato vita a un vivace confronto culturale sugli avvenimenti di quegli anni in un convegno svoltosi il 10 dicembre 2002, presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" di Roma, tema: "La Formazione degli architetti romani negli anni Sessanta", i cui atti sono stati raccolti in un corposo volume dalla rivista "RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA" del dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria dell'Università "la Sapienza" di Roma (nn.112, 113, 114, maggio 2004).

Nato per iniziativa di Franco Purini, indiscusso protagonista di allora e di oggi, l'incontro, attraverso una cinquantina di interventi, restituisce un variegato spaccato culturale politico e sociale di quegli anni, con tratti complementari e altri in sovrapposizione espressi col piglio fortemente soggettivo del "c'ero anch'io", ricco di testimonianze progettuali che evidenziano, nella loro varietà, tutta la forza delle idee innovative di cui erano portatrici.

Un salto indietro di quarant'anni tra i giovani studenti di quella facoltà. Ritrovare le facce, le persone, i fatti, le frequentazioni, i luoghi, ma anche le incertezze, gli entusiasmi, le discussioni, le letture, per capire da dove si è partiti, le rinunce e le scelte fatte, i

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

112/113/114

La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta

GIANNIACCASTOALESSANDROANSELMI
LUCIOBARBERAPIETROBARUCCIPIERPA
OLOBALBOVALTERBORDINIARNALDOBR
USCHILUIGICALCAGNILEMARTACALZOL
ARETTIUMBERTOCAOMAUORIZIOCASCAVI
LLAFRANCESCOCELLINIENRICOCOSTAG
IORGIOCIUCCICLAUDIOD'AMATOPAOLAD
'ERCOLEROBERTODERUBERTISPIEROD
ONINAMEDEOFAGOROSARIOGIGLIPAOL
OLEONELLIPAOLOMARTELOTTPAULO
MELISLUIGIMORETTIALESSANDRAMUNT
ONIRENATONICOLINIMARCELLOPAZZAG
LINIANTONIOPERNICIROBERTOPERRISF
RANCOPURINIPAOLOPORTOGHESIMAR
COPETRESCHISERGIOPETRUCCIOLIVIE
RIQUILICIPAOLORAMUNDOGIUSEPPERE
BECCHINIMARCELLOREBECCHINIGIORG
IORMOLICARLOSEVERATIANDREASILI
POMARIOSTRUZZIFRANCESCOTENTORI
ANTONINOTERRANOVALAURATHERMES
FAUSTOMARIATORTORAFRANCOZAGARI

bagagli culturali che si sono faticosamente costruiti, i percorsi formativi che hanno caratterizzato la crescita di un'intera generazione di architetti, chi scrive compresa.

Agli inizi degli anni Sessanta la facoltà di architettura di Roma è divisa tra conservazione e innovazione, tra una destra fortemente arroccata, contraria a qualsiasi cambiamento di equilibri, e una sinistra minoritaria ma molto attiva culturalmente e politicamente, che si oppone ai saperi consolidati fino a decretare la perdita di autorità del corpo accademico. La convinzione che un insegnamento migliore sia possibile ma non nella facoltà dà impulso alla nascita di una "controsuola", nata lontano dalle aule, in contrapposizione alla vecchia accademia costituita da Enrico del Debbio, Vittorio Ballio Morpurgo, Plinio Marconi, Vincenzo Fasolo, e porta alla costituzione di seminari autogestiti sotto la guida di docenti più aperti come Saul Greco e assistenti volontari come Carlo Aymonino, Manfredo Tafuri, Vieri Quilici, Calza Bini e diversi altri. È all'interno di questi gruppi formati da giovani architetti che si cerca un'alternativa alla crisi del Movimento Moderno e della facoltà. L'ansia di affermazione del nuovo ha tuttavia forse troppo sbrigativamente indotto a liquidare la figura di Saverio Muratori, a torto considerato retrivo, laddove invece aveva posto istanze teoriche alla base della didattica dell'architettura (tipologia come *synthesi a priori*).

La radicalizzazione del confronto spinge il corpo accademico a sdoppiare numerosi corsi, nel tentativo di parare i colpi, ma non basta. Nell'anno accademico 1963/64 si tiene il convegno del Roxy, in cui fanno il loro esordio nella facoltà tre nuovi docenti, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni e Bruno Zevi, provenienti da altre università. Il loro inserimento non sarà tuttavia indolore perché nessuno di loro, in quel momento, era punto di riferimento per la contro-

scuola. Lo erano invece Galvano della Volpe, Lucio Colletti, e poi la libreria Feltrinelli, le riviste come "Alfabeta" e "Il Marcatrè", le avanguardie figurative come Gastone Novelli, Achille Perilli, il bar di Via dell'Oca, le taverne romane del centro storico.

Ad accendere le discussioni oltre alla cultura era la politica, che si concretizzava spesso in militanza o adesione critica a un partito, a un'ideologia. Per capire meglio l'atmosfera di quegli anni Purini, ma non è il solo, segnala alcuni avvenimenti di rilievo. "Conclusa la ricostruzione del Paese, gli anni sessanta inaugurarono un'appassionata fase di ricerca sulla scala territoriale, la grande dimensione. Proposta da Giancarlo De Carlo a Stresa nel 1959 il tema della città territorio segna una svolta fondamentale nel dibattito italiano. Con le Olimpiadi del 1960 Roma cerca di trasformarsi in una metropoli; nasce la questione dei centri direzionali e delle infrastrutture mentre si fa strada una nuova idea dello spazio urbano basato sulla velocità, sulla frammentazione, sulla molteplicità.

"...diviene centrale" il problema "della residenza di massa, generato dall'imponente fenomeno della emigrazione interna verso le grandi città industriali e terziarie".

"...all'inizio degli anni sessanta viene varato il primo governo di centro sinistra, un esperimento politico destinato a cambiare il volto dell'Italia..."

"...Un altro fenomeno da ricordare è la nascita negli anni sessanta dell'industria culturale. La società di massa definisce allora le sue strategie di comunicazione nel momento in cui sia l'informazione su carta stampata sia, soprattutto, quella televisiva acquistano una predominante presenza pervasiva orientando l'opinione pubblica in un modo che somiglia a un vero e proprio controllo."

A ciò non si sottraggono nemmeno le riviste di architettura. L'apertura della rivista "Casabella" ai temi urbanistici

e ambientali, cari alla sinistra, con le nascenti problematiche dei centri direzionali e dei poli industriali, è mal tollerata negli ambienti conservatori, come spiega Francesco Tentori, tra i protagonisti di quella svolta degli inizi degli anni '60, per cui il direttore Ernesto Nathan Rogers viene sostituito e la rivista chiude quella fase storica diventando tutt'altra cosa.

Sempre negli anni Sessanta l'università, è ancora Purini a evidenziarlo, con l'accesso di studenti provenienti dalla società piccolo borghese e dalla classe operaia, perde il suo carattere elitario e tende ad assumere i connotati di una scuola di massa, arricchendo di contenuti la già vivace scena culturale. Marxismo, strutturalismo, fenomenologia, semiologia, grammatologia aprono le porte a nuove ricerche, sperimentazioni, dibattiti che scuotono dalle fondamenta le frontiere culturali allora raggiunte, tracciando nuovi percorsi speculativi. Alcuni di questi nuovi tracciati esplorativi, come le teorie di Chomsky, sono segnati da sforzi individuali che allora pagarono il prezzo del clima ideologico della facoltà, ma che emergeranno più tardi.

Dalla metà di quel mitico decennio dunque si fanno largo nuovi orientamenti didattici con Sacripanti, Quaroni, Zevi, Portoghesi, Piccinato, che si consolideranno come alternative progressiste per le generazioni successive di architetti. Non per loro, la generazione dei sessantenni, che resta figlia della controsuola. Gli architetti che ne sono stati protagonisti l'hanno fatta crescere e diventare scuola.

Oggi tuttavia le giovani leve sembrano aver accantonato il rapporto di continuità con quelle fasi storiche dell'architettura romana, creando un vuoto culturale prima ancora che progettuale, che deve essere colmato per ricostruire il dialogo intergenerazionale interrotto e per pensare al futuro con consapevolezza nel segno appunto della continuità.